

Dov'è Dio? Dio soffre con l'uomo Il contagio sfida la fede

colloquio con Cettina Militello, Severino Dianich e Roberto Dell'Oro a cura di Marco Ventura

in "la Lettura" del 21 marzo 2020

Tocca alla scienza spiegare che cosa sta succedendo e indicare come uscirne. Non ha dubbi, in proposito, l'opinione pubblica occidentale alle prese con il dramma della pandemia. La religione non è centrale. Certo, se ne parla: per la collaborazione tra autorità civili e religiose nell'applicazione delle restrizioni, per le celebrazioni online e le religioni sui social, per il ritorno di antichi riti di affidamento alla Vergine e ai santi. Sembra tuttavia che l'Occidente uscirà dall'emergenza rafforzato nella propria identità di spazio secolarizzato, nel quale conta più di tutto il potere della scienza, e dove la religione sopravvive solo in quanto subalterna e residuale.

È proprio così? Dio deve davvero accontentarsi di stare ai margini della scena? «La Lettura» ha sollecitato in proposito tre teologi italiani: Cettina Militello, 74 anni, siciliana di Castellammare del Golfo (Trapani), trapiantata a Roma; Roberto Dell'Oro, 60 anni, nativo di Lecco, dal 2003 a Los Angeles; e don Severino Dianich, 85 anni, originario di Fiume e pisano d'adozione.

Dov'è finito Dio nel tempo della pandemia?

CETTINA MILITELLO — Dio è proprio là dove noi pensiamo che non sia. È con noi, non c'è dubbio. È una presenza misteriosa che non avvertiamo, ed è anche giusto che ci ribelliamo, che gli chiediamo dove sei... Però Dio è là dove c'è qualcuno che soffre. Non può esserci dubbio. Almeno per il credente.

SEVERINO DIANICH — Per pensare Dio dobbiamo fare un passo verso uno spazio ulteriore. Verso un orizzonte infinito, del quale non misuriamo le dimensioni. Dobbiamo spingere lo spirito umano al limite. Se sentiamo Dio dentro al nostro orizzonte, con la nostra logica, ne cogliamo solo le contraddizioni.

ROBERTO DELL'ORO — Con il virus facciamo esperienza della contingenza, di ciò che ci tocca tutti senza che lo abbiamo voluto. Attraverso questa esperienza possiamo risalire all'origine della contingenza. Potrebbe essere il nulla. Invece è il tutto, cioè Dio. E in Dio incontriamo l'alterità delle cose, una realtà sottratta al nostro controllo.

«Dio ci ama», ha scritto un commerciante romano sulla vetrina del negozio chiuso dal decreto antivirus. Qualcuno ha aggiunto (la versione letterale è più colorita): «Pensa se non ci amava».

CETTINA MILITELLO — Sono modi primitivi e rozzi di pensare Dio. Dio soffre, e soffre con noi. È presente ed è presente con noi. Nella tragedia di chi non ce la fa, di chi ha paura, nella speranza di chi si dà conforto.

Davanti a una tragedia si può perdere la fede.

SEVERINO DIANICH — C'è chi perde la fede. C'è chi la trova. Non tenterei neanche di dire perché. Qui si entra in un terreno insondabile.

A quale fede ci si rivolge in questi giorni?

CETTINA MILITELLO — Reagiamo alla maniera primitiva. Facendo rumore, urlando, cantando. Rimedi atavici per paure ataviche. La superstizione colma emotivamente i vuoti che la fede riflessa non riesce a colmare...

La fede riflessa?

CETTINA MILITELLO — La fede adulta. Capace di argomentare. Invece siamo bersagliati di madonne, ostensori, vescovi che implorano... Intendiamoci: la fede dei semplici va rispettata. Ha

un'incredibile potenza. Però non accetto che la si utilizzi o la si umili. Ce l'ho con chi la cavalca per fini impropri. Poi certo, la fede vera non ha bisogno di queste cose.

La fede dei semplici e la fede riflessa convivono nella Chiesa.

CETTINA MILITELLO — Una delle nostre responsabilità di Chiesa è di avere assecondato questa deriva. Invece dobbiamo chiederci che cosa abbiamo fatto delle nostre relazioni, che mondo abbiamo costruito, che fideismo scientifico abbiamo eretto a succedaneo della fede.

SEVERINO DIANICH — I vescovi hanno invitato gli italiani a pregare San Giuseppe il 19 marzo. Ci chiediamo che cosa significhi. Nell'Antico Testamento l'implorazione di Dio è collettiva, com'è collettiva la penitenza. Quando Giona va a Ninive, il re decreta il digiuno di tutti gli abitanti e infine Dio risparmia la città. Con Gesù la colpa è personale. Ma non si perde il senso del popolo, che è poi il senso della Chiesa.

Dio potrebbe arrestare la pandemia.

ROBERTO DELL'ORO — Il Dio cristiano non causa nulla. Nel mondo della realtà e delle cose. Dio è all'opera negli eventi umani, ma non li causa direttamente. Siamo noi che dagli eventi umani dobbiamo risalire al significato della sua presenza.

CETTINA MILITELLO — Dio non è un tappabuchi che viene a risolvere problemi creati da noi stessi. Ci ha fatto liberi. Ci ha affidato il creato. Noi lo abbiamo massacrato, ci stiamo autodistruggendo per il nostro delirio di onnipotenza.

Eppure il Dio creatore dovrebbe poter intervenire.

ROBERTO DELL'ORO — La creazione non sta nell'effetto fisico. L'amore di Dio lascia essere le cose nella loro libertà. Non le determina, né le controlla. Il rapporto tra Dio e il mondo è il rapporto tra due libertà. La libertà di Dio lascia essere il mondo nella sua contingenza. Perciò da essa risaliamo a lui.

Allora a che cosa serve pregare?

ROBERTO DELL'ORO — La preghiera è una confidenza, un rimettersi nella fede alla bontà dell'origine che ci ha generati. Certo chiediamo anche che Dio ci salvi, che ci mantenga in vita, che rimanga fedele alla sua promessa, però siccome Dio non è un idolo... se potessimo controllarlo, sarebbe solo un idolo... invece ci rimettiamo al mistero della sua trascendenza, e riscopriamo la nostra libertà.

CETTINA MILITELLO — Fuori dell'ottica di fede, la preghiera è solo una tecnica di rilassamento. Cristianamente, la preghiera è dialogo, è colloquio. È abbandonarsi a Dio, anche con durezza, anche chiedendo dove sei. Purtroppo prevale spesso la preghiera di domanda. È il nostro limite. Non me la sento di criticare. Io stessa dico: Signore aiutaci. Ma mi piace anche dirgli: so che sei qui, con me.

SEVERINO DIANICH — Gesù raccomanda la preghiera di domanda e promette la risposta. Gli si potrebbe obiettare: caro Gesù, tu per primo non sei stato esaudito quando hai pregato nel Getsemani «Dio, allontana da me questa sofferenza».

Nessuna certezza.

SEVERINO DIANICH — Il Vangelo assicura: il Padre non mancherà comunque di darvi il suo spirito. Ne posso derivare un atteggiamento interiore di fiducia. Una liberazione dall'ansia della mia sorte immediata. Come si diceva da noi un tempo, e come dicono ancora i musulmani, sarà come Dio vorrà.

Mentre qualcuno prega, tutti ci rimettiamo alla scienza.

SEVERINO DIANICH — Nella Chiesa ortodossa greca c'è stata resistenza a interrompere la comunione con il pane e il vino per via del virus. Per noi è chiara la distinzione tra la sostanza sacramentale, dove Dio non può trasmettere alcuna infezione, e la sostanza fisica degli elementi,

attraverso cui può diffondersi l'epidemia. Possiamo ascoltare l'epidemiologo e al contempo possiamo pregare.

Resta il fatto che la scienza può aiutarci più di Dio. E che un Dio che non mi soccorre è un Dio cattivo.

ROBERTO DELL'ORO — Siamo sempre liberi di andare verso Dio o di rifiutarlo, di incolparlo, di addebitargli la causa delle cose terribili che ci capitano. Dio non ci costringe a interpretare i fatti né nel senso della bontà delle cose che succedono né nel senso della loro malvagità.

Il malvagio per eccellenza è il diavolo.

CETTINA MILITELLO — Il diavolo siamo noi. Siamo noi il soggetto del peccato. La colpa è nostra. Individuale e collettiva. Dobbiamo finirla di inventarci spauracchi che stanno al di fuori di noi.

SEVERINO DIANICH — Il demonio è accovacciato davanti alla nostra porta, leggiamo nella Genesi. In altre parole, il demonio è la tentazione da cui devo difendermi.

ROBERTO DELL'ORO — Il demonio è il principio della separazione. È ciò che causa in noi il dubbio che l'origine sia cattiva. In quanto tale rappresenta l'attentato più fondamentale alla fede. Il demonio sollecita a pensare Dio come cattivo. A negare che la nostra relazione con lui sia una relazione di libertà e non di necessità.

Può essere questa libertà la chiave dell'alleanza tra Dio e gli scienziati?

CETTINA MILITELLO — La scienza è un'alleata. Salvo quando si pensa onnipotente. Lottiamo insieme per sconfiggere questo virus benedetto... o maledetto...

Benedetto o maledetto?

CETTINA MILITELLO — Maledetto per il dolore che porta... quella quantità infinita di bare... Benedetto nel senso che può darci una ripartenza, può restituirci il senso del limite che avevamo completamente perduto. Come dice in questi giorni un teologo amico, di cui preferisco non fare il nome, non tutto andrà bene, ma tutto andrà meglio.

Nel senso che il distanziarci ci unirà?

ROBERTO DELL'ORO — La scommessa fondamentale di questi giorni è la sollecitudine sociale. Nel momento del distanziarsi ripensiamo il senso della vicinanza. Perché così è Dio rispetto a noi. È vicino e perciò ci sollecita alla vicinanza reciproca. Lo vediamo nella solidarietà che si esprime nel lavoro dei sanitari.

CETTINA MILITELLO — Misericordia è la parola che accomuna tutto il dire Dio. Ci si devono aggrovigliare le budella per l'altro. Abbiamo in questi giorni oceani di compassione. Pensiamo a quelli che rischiano la vita. Che cosa li muove se non questo senso profondo del dovere di essere presso l'altro? Questo, e nient'altro, è il nome di Dio.

SEVERINO DIANICH — Gesù viene sollecitato più volte sulla colpa delle vittime. Ad esempio nel crollo di una torre. O nella strage ordinata da Pilato nel tempio. Per lui ciò che importa non è se chi ha perduto la vita ha peccato, ma se la tragedia sarà uno stimolo alla conversione.

È la domanda che giro a voi in conclusione. La tragedia ci convertirà?

CETTINA MILITELLO — Tutto questo sarà una lezione. Non possiamo continuare ad abusare di noi stessi e del creato. L'ecosistema globale insorge. In questo senso la conversione è ritorno a Dio, alla sua alleanza, alla sua Parola.

ROBERTO DELL'ORO — Siamo dati a noi stessi come esseri liberi. Liberi di pensare l'origine oppure di negarla. L'esperienza del virus è un'occasione di distanziamento rispetto all'origine. O di riavvicinamento.

SEVERINO DIANICH — Sì, la pandemia è l'occasione per qualche passo di conversione. Cioè di cambiamento dello stile di vita, dell'orientamento della vita. È questo il senso della fede cristiana.